

# EMERGENZA SAHEL

## L'impegno di Caritas Italiana per le popolazioni colpite dalla crisi alimentare nella regione del Sahel nel 2018

Aggiornamento: luglio 2018

### IL CONTESTO

Il Sottosegretario Generale delle Nazioni Unite con delega agli affari umanitari e alla coordinazione delle emergenze Mark Lowcock ha recentemente affermato che circa 6 milioni di persone faticano a procurarsi cibo sufficiente a garantire la propria sussistenza nella regione del Sahel in una vasta area che va dal Senegal al Ciad passando per la Mauritania, il Mali, il Burkina Faso, il Niger. Considerando anche il Camerun, dove pure la situazione è critica in alcune aree, il Gambia, la Guinea Bissau e Capo Verde, la cifra degli affamati si avvicina a 10 milioni. Circa 1,6 milioni di questi sono bambini. Secondo l'OCHA, Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari, livelli di insicurezza alimentare di tali dimensioni non si osservavano dal 2012 e si prevede un peggioramento nei prossimi mesi. La crisi è stata scatenata da un insieme di fattori. In particolare, già all'inizio di maggio, tre agenzie delle Nazioni Unite, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), il Programma per l'Alimentazione Mondiale (PAM) e il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF) avevano avvertito che siccità, conflitti e alti prezzi dei prodotti alimentari stavano portando milioni di persone nel Sahel alla malnutrizione a causa di un raccolto molto al di sotto delle aspettative, uno dei peggiori degli ultimi anni. A ciò si aggiunge la generale insicurezza nella regione, che ha costretto decine di migliaia di persone a lasciare le loro case, portando le scuole a chiudere e interrompere i servizi sociali di base.

Precipitazioni scarse e irregolari nel 2017 hanno causato carenza di acqua per le colture e pascoli, portando a scarsissimi raccolti e perdite di bestiame. Molti nuclei familiari hanno esaurito le loro scorte per l'anno e la scarsità di pascoli ha costretto i pastori transumanti a trasferirsi nei paesi costieri. Ad esempio, in Niger, vi è un deficit di foraggio di più di 10 milioni di tonnellate corrispondente al fabbisogno del 41% del bestiame del paese. Più di 2,5 milioni di pastori nomadi e di contadini itineranti rischiano di perdere i loro mezzi di sussistenza. I prezzi del cibo sono aumentati notevolmente nella regione, in particolare quelli di alcuni cereali come miglio, sorgo e mais. Ciò significa che le famiglie devono far fronte, oltre che alla scarsità di cibo, anche all'impossibilità di acquistarlo perché troppo costoso. Destano particolare preoccupazione Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania, Niger, Cameroun e Senegal.

La preparazione del terreno per la stagione agricola 2018/2019 è iniziata nella regione saheliana e sudanese e le previsioni delle piogge per l'estate 2018 sono in alcuni casi buone, in altri si prospettano sotto la media annuale. Alcune regioni partono attualmente da una prima parte del 2018 con precipitazioni sotto la media. In particolare: in Ciad le aree di Wadi Fira, Kanem, Barh El Gazel, Batha e Moyen e nell'est e nell'ovest della Mauritania a causa di scarsi raccolti, sono già provate dalla scarsità di cibo. Le scarse precipitazioni inoltre hanno messo a rischio la capacità delle comunità di provvedere al proprio sostentamento nella regione dei laghi di Goudam, nel delta del fiume Niger, nel Sahel occidentale e nelle aree dove si pratica la pastorizia di Gao e Timbuktu in Mali, e infine nella regione del Sahel del Burkina Faso, e in Niger in particolare a Tahoua, Agadez, Zinder e Maradi.

L'insicurezza alimentare è inoltre considerata già al livello di emergenza nella regione di Diffa in Niger e nella regione del Lago Ciad a causa del sommarsi di una stagione con scarse precipitazioni al conflitto armato legato al gruppo Boko Haram. Secondo recenti previsioni meteo, non sono previste precipitazioni in quest'area sino al mese di settembre.

### LE CAUSE DELLA CRISI

I molteplici fattori che hanno contribuito al deteriorarsi della sicurezza alimentare fino all'attuale crisi possono essere ascritte a due macro-insiemi: fattori ambientali e fattori socio-politici. Per un'analisi più approfondita sulle cause dell'insicurezza alimentare in Africa Subsahariana si veda il dossier "[Fame di pace. Cibo negato da iniquità e guerre](#)" pubblicato da Caritas Italiana a dicembre 2017.

Sul piano ambientale, le previsioni per il 2018 non sono rosee. Il Golfo di Guinea e la fascia saheliana registrano cali importanti del livello delle precipitazioni già a partire dagli anni '80 e temperature medie in costante crescita, soprattutto d'estate. Inoltre, studi recenti parlano di un'espansione dell'area coperta dal deserto del Sahara di

circa il 10%, con picchi al 16% se si prendono in considerazione i mesi estivi. Tra i paesi della fascia Saheliana dove il deserto si è espanso maggiormente troviamo Senegal e Mali. Inoltre, le dinamiche demografiche che vedono una crescita costante della popolazione che vive in queste aree e la loro stretta dipendenza dalle risorse naturali poiché si tratta di comunità i cui redditi sono fortemente legati ai raccolti agricoli e all'allevamento del bestiame, ne aumentano la vulnerabilità rispetto al diminuire delle precipitazioni e/o all'accrescersi delle loro irregolarità. Secondo gli esperti, il fenomeno è dovuto in parte a cicli naturali delle correnti atmosferiche e in parte al riscaldamento climatico, che ha accentuato la naturale aridità e l'irregolarità climatica. Il Sahel dunque appare come una regione ciclicamente investita da stagioni con un grave deficit di precipitazioni, che causano siccità piuttosto ricorrenti.

“Il Sahel e l'Africa occidentale si confrontano dal 1973 con i cambiamenti climatici che fanno sì che le condizioni di vita delle popolazioni e le produzioni agricole che consentivano alle popolazioni di vivere bene, non sono più come noi le desideriamo. Sarebbe quindi necessario trovare strategie e alternative in termini di resilienza delle popolazioni per consentire loro, nonostante le condizioni meteorologiche sfavorevoli, di condurre le loro attività e continuare a vivere bene in queste zone.” Così argomenta Amadou Mahamadou, coordinatore del Programma regionale per il supporto alla resilienza verso l'insicurezza alimentare e nutrizionale del Comitato Intergovernativo di lotta alla Siccità nel Sahel (CILSS), nato dopo la grande siccità che investì la regione nel 1973 e che raggruppa più di una dozzina di paesi impegnati a migliorare la capacità delle comunità di far fronte a tali eventi nell'area immediatamente sotto il deserto del Sahara.

### **Sicurezza nel Sahel: il caso del Mali**

La crisi libica nel 2011, la conseguente avanzata di gruppi armati di ribelli indipendentisti e jihadisti in Mali nonché il colpo di stato militare che ne seguì nel gennaio del 2012, ha innescato una crisi dai risvolti regionali, di fatto destabilizzando anche parte delle aree limitrofe. Seguì un intervento militare francese e il controllo della capitale e delle aree del sud del paese fu ripreso dopo qualche mese con la nomina di un governo di unità nazionale, ma i gruppi armati rimasero ben saldi nelle aree predesertiche al confine con Algeria, Niger e Mauritania, creando instabilità. Nel gennaio 2013 nacque così la MINUSMA (Missione Multidimensionale Integrata delle Nazioni Unite per la Stabilizzazione del Mali - United Nations Multidimensional Integrated Mission Stabilization in Mali), sotto mandato delle Nazioni Unite, con lo scopo di proteggere i civili e contribuire alla stabilità del paese. Attualmente ha una presenza sul territorio di circa 14.000 unità tra militari, forze di polizia e personale civile. A questa, nel 2017 si è aggiunta la forza multinazionale del G5-Sahel con base in Mali con il medesimo scopo di stabilizzazione e lotta al terrorismo nella regione. Nonostante questa presenza, che si aggiunge ad altri contingenti militari stranieri (in particolare della Francia con l'operazione "Barkhane") e forze nazionali, l'accordo di pace firmato nel 2015 fatica ad essere applicato soprattutto nella regione settentrionale che continua ad essere insicura, teatro di scontri tra gruppi armati e attacchi multiformi di gruppi terroristi e jihadisti che colpiscono forze armate, autorità e popolazione civile. Un'area dove lo stato è debolmente presente ed imperversano traffici illegali di ogni tipo.

Le precipitazioni irregolari, le continue siccità ed altri eventi atmosferici estremi caratterizzano questa regione, nota per una grande e antica tradizione di popolazioni contraddistinte da uno stile di vita nomadico basato su un fragile e mutevole equilibrio tra risorse naturali e uomo. Oggi il Sahel è di fronte ad una delle più grandi sfide ambientali del futuro per il nostro pianeta. Tale questione si intreccia con la forte crescita demografica che caratterizza quest'area e con decenni di fallimenti di politiche nazionali e internazionali di lotta alla povertà e redistribuzione delle ingenti ricchezze naturali presenti in alcuni stati (ad esempio la Nigeria) sin dai primi anni della decolonizzazione, che hanno creato conflittualità di natura prima economica nella popolazione, poi sfociate in conflitti di natura etnica e/o ideologica.

Sul piano politico, assume un peso sempre maggiore la grave situazione di insicurezza a causa delle due crisi in corso in Libia e Nigeria, fonte di instabilità di tutta la regione saheliana, così come in Mali dove a tutt'oggi la parte settentrionale del paese è fuori da un effettivo controllo dello stato e teatro di attentanti e scontri da parte di gruppi armati di diversa estrazione. Una zona franca per

traffici illegali di droga, armi e esseri umani che dal nord del Mali si estende al Niger, al sud dell'Algeria, al Ciad, sino alla Libia. E' proprio in quest'area desertica dove si snodano anche alcune delle principali rotte migratorie dall'Africa occidentale verso il Nord Africa e l'Europa.

Da un lato, a partire dal 2009, in Nigeria, il gruppo di affiliazione islamica estremista Boko Haram ha guadagnato terreno nella regione del Borno. L'atteggiamento del governo nigeriano, improntato non solo alla dura

repressione del gruppo armato, ma anche a ritorsioni sulla popolazione civile della regione, ha gettato benzina su fuoco, facendo guadagnare consenso e reclute ai ribelli e intimidendo ancora di più la popolazione civile, che percepisce una forte insicurezza anche in presenza dell'esercito. Si stima che dall'inizio della crisi siano circa 2,5 milioni gli sfollati che hanno lasciato le terre in cerca di luoghi più sicuri. Gli stati che accolgono persone in fuga e sono a loro volta destabilizzati da violenze sono Niger, Cameroun e Ciad.

Dall'altro lato, il collasso dello stato libico dopo anni di guerra civile, conclusosi con la cattura e uccisione di Gheddafi, ha gettato le basi per la destabilizzazione dell'intera fascia di paesi ai confini meridionali. Soldati mercenari prevalentemente maliani e nigerini al soldo di Gheddafi che hanno fatto ritorno dopo la fine del suo regime hanno contribuito ulteriormente alla destabilizzazione dei rispettivi paesi (vedi box Sicurezza in Mali e nel Sahel).

### **LA RISPOSTA DELLE CARITAS DEL SAHEL**

Di fronte a una certa ciclicità dei periodi di siccità nella regione, le Caritas del Sahel in collaborazione con una vasta rete di Caritas del mondo, lavorano da molti anni per ridurre la vulnerabilità delle popolazioni agli shock climatici e nel sostegno a profughi, sfollati e comunità ospitanti connettendo in modo inscindibile la risposta all'emergenza con processi di sviluppo sostenibile delle comunità. Tale approccio è diffuso in particolar modo in Senegal, Burkina Faso, Niger, Mauritania, Mali.

Tale approccio si basa su un concetto di vulnerabilità riferita a una comunità come risultato di una serie di fattori economici, sociali, culturali, istituzionali, politici e psicologici che modellano la vita delle persone e l'ambiente in cui vivono (Twigg, 2004).

La rete Caritas lavora per migliorare la *resilienza* delle popolazioni intesa come capacità di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici, cercando di agire sui fattori alla base della vulnerabilità. L'obiettivo è di sostenere le comunità a mettere in campo strategie di prevenzione volte alla riduzione del rischio, di risposta e adattamento alle crisi che consentano alle comunità di mitigarne gli effetti negativi, di superarli o addirittura uscirne rafforzate.

Si tratta dunque di adottare un approccio di pronta risposta all'emergenza e nello stesso tempo di rafforzamento di capacità delle comunità riorganizzandosi e adattandosi al cambiamento, senza per questo vedere alterata la propria identità e la propria struttura. Al contrario cercando di far leva sulle risorse e le potenzialità che le comunità colpite da crisi possiedono valorizzando al meglio le peculiari caratteristiche socio-culturali di ciascuna.

A partire da questi assunti, le linee d'azione che le Caritas stanno seguendo in risposta a questa emergenza sono le seguenti:

- aiuto d'urgenza
- percorsi di formazione per aiutare il rilancio delle attività generatrici di reddito;
- prevenzione e trattamento della malnutrizione;
- dotazione a famiglie e comunità di strumenti e accessori agricoli e sementi;
- supporto nella diversificazione delle fonti di guadagno dei nuclei familiari.

Sul piano dello sviluppo rurale ed agricolo, settore di grande importanza per il sostentamento della popolazione nel Sahel, la rete Caritas propone un approccio agro-ecologico attraverso la realizzazione di interventi che nel medio e nel lungo periodo puntino a:

- aumentare la produttività e i raccolti attraverso processi naturali e sostenibili che non compromettano le capacità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni;
- utilizzare le conoscenze e le esperienze locali (sapere e saper fare);
- promuovere attività agricole e pastorali a livello familiare e comunitario.

Gli interventi hanno l'obiettivo di portare assistenza a più di 60.000 persone in quattro paesi: Senegal, Burkina Faso, Niger, e Mauritania.

Gli interventi in atto riguardano principalmente quattro ambiti:

- l'aiuto d'urgenza,
- la riabilitazione,
- la prevenzione (resilienza) e
- la sostenibilità ambientale.

**AIUTO D'URGENZA:** interventi di breve periodo per rispondere a bisogni immediati e alleviare le sofferenze delle popolazioni maggiormente colpite dalla crisi, in particolare le fasce più disagiate: bambini, donne sole, in gravidanza o allattamento, portatori di handicap, anziani, sfollati e rifugiati. Le attività principali sono:

- **distribuzioni alimentari e razioni di cibo speciali** per combattere i casi di **malnutrizione severa**;
- voucher per l'acquisto di **generi alimentari** per le famiglie vulnerabili che non riescono a soddisfare i propri bisogni alimentari.

**RIABILITAZIONE:** interventi di **medio termine** finalizzati alla ripresa dell'**agricoltura**, dell'**allevamento** e di altre **attività socio-economiche**, come la distribuzione di sementi e la riabilitazione di pozzi d'acqua per consentire agli agricoltori e agli allevatori che hanno avuto un cattivo raccolto o perso il bestiame a causa della siccità di riprendere le attività per il proprio sostentamento.

**PREVENZIONE E RAFFORZAMENTO DI CAPACITÀ:** formazione delle comunità sulle metodologie di **riduzione del rischio** dovuto a crisi ambientali o provocate dall'uomo, in particolare attraverso la creazione di sistemi comunitari di allerta e monitoraggio sull'andamento del clima e delle precipitazioni.

**SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE:** al fine di ridurre la pressione umana sulle risorse naturali e in particolare sulle foreste, saranno distribuiti forni per cucinare ad alta efficienza energetica.

## CONCLUSIONI

Caritas Italiana sostiene gli interventi delle Caritas del Sahel di risposta all'emergenza (descritti più in dettaglio di seguito) e in favore di uno **sviluppo comunitario** volto ad accrescere l'autonoma capacità delle popolazioni a vivere dignitosamente nel difficile contesto che caratterizza la regione.

I criteri di fondo che guidano l'azione di Caritas Italiana, condivisi con le Caritas locali e la rete Caritas internazionale, sono:

- attenzione particolare per le fasce più vulnerabili della popolazione, soprattutto bambini, donne, sfollati, profughi, rifugiati;
- riconoscimento del ruolo e sostegno alle Caritas dei paesi colpiti, antenne dei bisogni peculiari delle popolazioni e primi attori dell'intervento di risposta all'emergenza, per massimizzare efficacia e efficienza degli aiuti e rispondere anche ai bisogni di comunità meno visibili ma ugualmente in condizioni di sofferenza;
- mantenimento di un approccio regionale, considerando i bisogni complessivi dei paesi coinvolti e delle influenze reciproche;
- supporto al rafforzamento organizzativo dei partner locali, in particolare delle Caritas nazionali e diocesane, per accrescerne le capacità di intervento, coordinamento, lobby e advocacy e per migliorare i meccanismi di prevenzione e riduzione del rischio in caso di disastri naturali o provocati dall'uomo.

Inoltre, in quest' area, sono realizzati ogni anno numerosi **microprogetti** volti ad attivare processi di sviluppo delle comunità di base nell'ambito socio-economico, sanitario e di accesso all'acqua (pagina microprogetti su [www.caritas.it](http://www.caritas.it)).

## Interventi di Caritas Italiana in Niger

### Programma di risposta di Caritas Niger

Organizzazione locale: CADEV/CARITAS NIGER

#### **Contesto nella regione di Diffa**

Da febbraio 2015, il gruppo armato Boko Haram (BH) sta conducendo una sanguinosa serie di attacchi contro lo stato nigerino. Con lo scopo dichiarato di costruire uno "stato islamico" nell'Africa occidentale. Infatti, questo gruppo, che è conosciuto anche con il nome "Congregazione dei Compagni del Profeta per la propagazione della tradizione sunnita e della guerra santa" (Jama'atu Ahlis-Sunnah Lidda'awati Wal Jihad), si è affiliato con lo Stato Islamico (ISIS) dal 2016. I molteplici attacchi di Boko Haram contro popolazioni civili e militari hanno costretto migliaia di persone a fuggire dai loro villaggi. Nella regione di Diffa, si contano 252.305 persone in fuga: 129.015 sono sfollati a causa delle violenze, 108.470 rifugiati provenienti dalla Nigeria e 14.820 sfollati di ritorno. Quasi l'85% degli sfollati e dei rifugiati sono donne e bambini.

Nella seconda metà del 2017 si è assistito a una tregua dovuta parzialmente a un momentaneo indebolimento dell'organizzazione, che ha subito più di 200 diserzioni. In conseguenza di ciò, attacchi e rapimenti nei villaggi erano diminuiti. Dal gennaio 2018 gli attacchi sono ripresi, i principali incidenti si sono verificati tra gennaio e febbraio:

- 16 e 17 gennaio Boko Haram ha attaccato la base militare di Toumour che si trova a 37 Km a nord della città di Diffa, sulla strada per Guigmi: il bilancio è stato di 7 soldati uccisi e una notevole quantità di materiale dei militari nigerini portato via;
- il 29 gennaio BH ha attaccato la base militare del villaggio di Wangou del comune di Chetimari, 1 civile ucciso;
- il 6 febbraio si è verificato un attacco del villaggio di Dagaya, nel comune di Bosso in cui diversi elementi di BH sono stati uccisi dai militari.

Nonostante le offensive dell'esercito nigerino nella parte settentrionale del suo territorio e le azioni della Forza Multinazionale istituita da Cameroun, Niger e Ciad, per ripristinare la sicurezza attorno al fiume Yobe Komadougou e in alcune zone limitrofe al lago Ciad, Boko Haram non ha subito grandi perdite né in termini di uomini né di territorio.

Le sfide che attualmente affrontano le popolazioni di Diffa: l'insicurezza alimentare, gli effetti delle recenti inondazioni e i movimenti della popolazione. Infatti, nell'area è in corso l'intervento congiunto della forza multinazionale e dell'esercito nigerino, lungo il fiume Komadougou e sulle rive del lago Ciad. Per creare le migliori condizioni per il successo dell'operazione, l'esercito ha chiesto alle persone che vivono ancora in queste aree di evacuare. L'evacuazione ha coinvolto 44 villaggi (28 nel comune di Mainé e 16 nel comune di Chetimari) per un totale di circa 90.000 persone. Ciò ha portato a una serie di nuovi arrivi che hanno aumentato il numero di sfollati che già avevano trovato rifugio nelle città di Diffa, Chetimari e Mainé-Soroa.

L'altro elemento di conflitto nel contesto regionale di Diffa sono i conflitti intercomunitari tra pastori (Toubous e Peuhls, Arabi e Peuhls) e tra pastori e agricoltori. Questi conflitti, che a volte portano a scontri con morti, sono dovuti alla scarsità di risorse naturali per la soddisfazione dei bisogni di tutte le comunità. Il governo nigerino è corso ai ripari e nel febbraio 2015 ha dichiarato lo stato d'emergenza, mettendo in atto una serie di misure restrittive della libertà di circolazione per tentare di arginare le violenze inter-comunitarie tra cui il divieto di circolare con mezzi a due ruote, di sfruttare per usi agricoli i campi lungo il fiume Komadougou/Yobe, di commerciare pesce, la sospensione delle attività di alcuni mercati della regione. Il commercio ittico e la coltivazione del pepe, due tra le principali attività economiche dell'area, sono state gravemente colpite da tali misure restrittive, costringendo molte famiglie a lasciare le proprie case in cerca di attività remunerative in altri luoghi.

**In questo contesto, nel giugno 2018 Caritas Niger ha lanciato un programma di intervento di otto mesi di durata. Il piano ha un costo di 762.000€ ed è diretto a portare assistenza a 26.975 persone, con l'obiettivo generale di:**

- o contribuire alla protezione e al rafforzamento della resilienza delle famiglie (sfollati e rifugiati) vittime degli effetti combinati della crisi alimentare e di Boko Haram nella regione di Diffa contribuendo a rafforzare la resilienza delle comunità nigerine e provenienti dalla Nigeria, in fuga da Boko Haram, nelle città di Diffa e Chétimari Maine-Soroa.

Le principali attività selezionate in questo progetto sono: aiuti economici alle famiglie, creazione e gestione di centri ricreativi per i bambini, finanziamento di piccole attività generatrici di reddito per le donne e azioni di protezione ambientale attraverso la fornitura di forni ad alta efficienza energetica.

**Costo TOTALE:** 762.000€, vedi dettagli di seguito.

**Beneficiari:** Il numero totale dei beneficiari è di 26.975.

VOCE DI COSTO	COSTO IN EURO	% SUL TOTALE
Interventi sulla sicurezza alimentare e nutrizione	480.797	63,0%
Distribuzione forni a basso consumo di legname	5.183	0,7%
Contributo per le donne per attività generatrici di reddito	83.207	11,0%
Attività di promozione della pace	19.723	2,6%
Costi di attuazione e supporto del programma in loco*	173.090	22,7%
<b>TOTALE</b>	<b>762.000</b>	<b>100%</b>

(\*) Comprendono i costi nel paese di Caritas Niger per coordinamento, gestione, monitoraggio, comunicazione, valutazione dei bisogni, logistica, necessari all'attuazione degli interventi in loco

#### L'impegno di Caritas Italiana a sostegno del programma

Caritas Italiana supporta il programma con un contributo di 20.000€. In particolare, di seguito il dettaglio dei costi unitari degli interventi che è possibile sostenere con un'offerta a Caritas Italiana:

VOCE DI COSTO	COSTO PER UNITA'
Interventi sulla sicurezza alimentare e nutrizionale	63 €
Struttura per forno a basso consumo	8 €
Contributo a una famiglia per l'acquisto di beni alimentari	49€
Contributo per l'avvio di un'attività generatrice di reddito per una donna	76 €
Onerario per la compagnia teatrale per attività di promozione della pace	152€
Riabilitazione di un centro educativo in disuso per lo svolgimento delle attività	381€

## Interventi di Caritas Italiana in BURKINA FASO

### Programma di risposta di OCADES – Caritas Burkina Faso

Organizzazione locale: Organisation Catholique pour le Développement et la Solidarité  
(OCADES – CARITAS BURKINA)

#### **Contesto nelle diocesi di Koudougou e Ouagadougou**

Il Burkina Faso ha subito negli ultimi decenni una serie di shock climatici che hanno aumentato la vulnerabilità della popolazione e ne hanno intensificato i bisogni umanitari. Dopo essersi riunito, il Consiglio dei Ministri ha dichiarato l'emergenza per la crisi alimentare il 7 marzo 2018, chiedendo aiuti internazionali.

La stagione agricola 2017/2018 ha visto precipitazioni scarse o irregolari nella maggior parte territorio. I risultati a fine stagione mostrano una produzione cerealicola nazionale di 4.063.198 tonnellate, in calo dell'11,03% rispetto alla stagione precedente e dell'11,65% al di sotto della media delle ultime cinque campagne. Inoltre, vi sono disparità significative tra le province: 15 province sono in eccedenza, 8 in equilibrio e 22 in deficit. Nel paese, l'agricoltura rappresenta il 32% del prodotto interno lordo e impiega l'80% della forza lavoro.

Nel primo trimestre del 2018, i prezzi medi dei cereali principali sono rimasti sopra la media nella maggior parte dei mercati. La variazione di prezzo minore rispetto alla media quinquennale è stata registrata nella regione di Oudalan (-1%) e la più rilevante variazione di prezzo a Leraba (83%). Variazioni di prezzo con aumenti medi del costo dei cereali superiori al 25% sono state registrate in 26 province.

In termini nutrizionali, secondo i risultati del National Nutrition Survey (SMART), raccolta dati condotta dal governo burkinabé, già nel settembre 2017, 12 province presentavano un tasso di malnutrizione acuta globale (GAM) superiore al 10%. A livello nazionale, la prevalenza di malnutrizione acuta, malnutrizione cronica e sottopeso era rispettivamente dell'8,6% (2% gravi), 21,2% e 16,2%.

L'analisi evidenzia inoltre le seguenti caratteristiche:

#### Situazione da marzo a giugno 2018

- 6 province in fase critica: situazione alimentare caratterizzata da alti tassi di malnutrizione acuta, con oltre il 20% delle famiglie che riesce a coprire il fabbisogno alimentare minimo seppure esaurendo i mezzi di sostentamento. Queste province: Soum, Namentenga, Gnagna, Komandjoari, Boulkiemde e Kourweogo. Circa 80.069 persone sono in fase molto critica, in emergenza alimentare, poiché non riescono a soddisfare i propri bisogni nutrizionali.

#### Situazione e previsioni per i mesi di luglio ed agosto 2018

- 8 province in fase critica e molto critica: le province di Oubritenga (Diocesi di Ouagadougou), Namentenga (diocesi di Kaya), Gnagna (Diocesi di Fada) di Komandjoari (Diocesi di Fada), Boulkiemdé (Diocesi Koudougou), il Kourweogo (Diocesi di Ouagadougou), Oudalan e Soum (diocesi di Dori) sono classificate in fase 3 "critica".

Caritas Burkina ha inoltre condotto una serie di indagini sul campo in varie diocesi dalle quali è risultato che nella grande maggioranza dei nuclei familiari intervistati le scorte agricole fossero in procinto di esaurirsi. In media, l'80% delle famiglie intervistate non aveva riserve alimentari al momento dell'indagine. Delle famiglie che hanno risposto positivamente rispetto alla disponibilità di scorte, oltre l'81% ha stimato di averne per meno di un mese; di questi il 12,5% di essi aveva uno stock per una o due settimane e il 6,25% aveva riserve per oltre due settimane. La quasi totalità degli intervistati ha espresso come preoccupazione principale del nucleo familiare quella del reperimento di cibo sufficiente al proprio sostentamento per il giorno stesso e per i due giorni a seguire.

In questo contesto, dal luglio 2018 Caritas Burkina Faso ha lanciato un programma di intervento della durata di 4 mesi, con un costo di 445.400€ per portare assistenza a 2.000 famiglie in due diocesi con l'obiettivo di contribuire alla riduzione della loro insicurezza alimentare. Il programma si propone il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- 2.000 famiglie vulnerabili, in particolare nuclei familiari con presenza di bambini tra 0 e 59 mesi in stato di malnutrizione o con scarso accesso al cibo, hanno ricevuto buoni voucher per l'acquisto di generi alimentari utili a ridurre il loro deficit nutrizionale.

In seguito all'appello lanciato dal governo, gli attori internazionali della cooperazione, congiuntamente con le autorità nazionali, stanno portando assistenza alle comunità colpite dalla crisi alimentare nelle diverse zone del paese. La zona saheliana sta beneficiando di aiuti dallo stato burkinabé in collaborazione con l'Unione Europea; in alcune zone del nord e dell'ovest del paese, Caritas Burkina è già presente con interventi in corso. Questo programma vuole portare assistenza nelle diocesi di Ouagadougou e Koudougou, in ragione della minore copertura di queste aree da parte delle autorità e degli altri attori umanitari.

**Costo TOTALE:** 445.400€ vedi dettagli di seguito.

**Beneficiari:** il numero totale di beneficiari è di 14.000 persone.

VOCE DI COSTO	COSTO IN EURO	% SUL TOTALE
Interventi sulla sicurezza alimentare e nutrizionale	331.693	74,4%
Interventi di rafforzamento delle capacità	17.240	3,8%
Costi di attuazione e supporto del programma in loco*	96.467	21,6%
<b>TOTALE</b>	<b>445.400</b>	<b>100%</b>

(\*) Comprendono i costi nel paese di OCADES – Caritas Burkina per coordinamento, gestione, monitoraggio, comunicazione, valutazione dei bisogni, logistica, necessari all'attuazione degli interventi in loco

#### L'impegno di Caritas Italiana a sostegno del programma

Caritas Italiana supporta il programma di Caritas Burkina con un contributo di 20.000€. In particolare, di seguito il dettaglio dei costi unitari degli interventi che è possibile sostenere con un'offerta a Caritas Italiana:

VOCE DI COSTO	COSTO PER UNITA'
Coupon per una famiglia per acquisto di generi alimentari	160€

## Interventi di Caritas Italiana in MAURITANIA

### Programma di risposta di Caritas Mauritania

#### Organizzazione locale: Caritas Mauritania

#### **Contesto nelle regioni di Brakna (Boghé, Bababé et M'Bagne) e di Gorgol (Monguel et M'Bout)**

Come i paesi del Sahel, la Mauritania è scossa da crisi alimentari e nutrizionali che diventano sempre più ricorrenti e ravvicinate. Queste crisi causano forti aumenti dei prezzi degli alimenti di base. Si stima che nel 2018, circa il 26% della popolazione mauritana sia direttamente o indirettamente colpito dall'insicurezza alimentare.

Sebbene il fenomeno tenda a diffondersi maggiormente nelle aree urbane, l'insicurezza alimentare è prevalentemente rurale, colpendo le famiglie a basso reddito le cui fonti di sostentamento sono legate ad agricoltura e allevamento. Dato il grave deficit di precipitazioni nel 2017, l'insicurezza alimentare appare quest'anno come una delle maggiori preoccupazioni per tutte le parti interessate, sia per il governo che per le organizzazioni umanitarie internazionali.

La situazione degli allevatori mauritani è preoccupante. Nonostante molti allevatori abbiano deciso di anticipare la loro partenza per la transumanza, riducendo dunque la quantità di bestiame nei pascoli, vi è una grave scarsità di questi nelle regioni a Trarza, Brakna, Gorgol, Tagant, Adrar e Inchiri. Gli allevatori rimasti utilizzano mangime comprato per i loro animali già da diversi mesi. Il governo è infatti corso ai ripari mettendo in piedi un programma di assistenza incentrato sulla vendita a prezzi sovvenzionati (50% in meno rispetto al mercato formale) di mangime per arginare la perdita di capi. La maggior parte del bestiame è ora concentrato nella striscia di terra al confine con il Mali che si estendono dal sud di Guidimakha a sud di Hodh El Chargui. Molti pastori che hanno saputo prevedere la crisi hanno passato il confine e si trovano già in Mali e in Senegal.

Nonostante un forte calo delle temperature tra gennaio e marzo, non ci sono state piogge durante la stagione fredda a causa di venti più forti e più freschi rispetto alle medie annuali a partire da gennaio sull'intero paese.

Per quanto riguarda la situazione agricola, nelle aree di recessione nella parte occidentale della zona agropastorale, gli agricoltori stanno raccogliendo campi (mais e sorgo) che sono stati prosciugati a causa di insufficiente acqua nel sottosuolo. Si stima che i raccolti di quest'anno basteranno a coprire appena 15-20 giorni di consumo contro medie annuali di 2-3 mesi.

Caritas Mauritania ha recentemente condotto nelle aree maggiormente colpite una valutazione dei bisogni delle comunità. Secondo i dati raccolti è emerso che:

- l'acqua è un fattore essenziale di vulnerabilità in alcune aree. Anche se le risorse idriche sono strutturalmente deficitarie in alcune aree (M'Bout e Monguel), la loro scarsità è esacerbata durante i periodi di siccità;
- i raccolti dei piccoli produttori agricoli sono stati molto inferiori alla media a causa della scarsità di acqua. Molti di loro non sono stati in grado di rimborsare i debiti contratti con Crédit Agricole (Banca per il Credito Agricolo);
- il bestiame è molto colpito dalla crisi: molti pascoli risultavano secchi già nel mese di novembre 2017, quando normalmente garantivano sufficiente quantità di cibo per gli animali fino ai mesi di marzo-aprile. Oltre a confermare il ricorso alla transumanza in maniera anticipata e i flussi verso Mali e Senegal, le interviste con i *focus group* hanno rivelato un'alta mortalità del bestiame (soprattutto dei piccoli ruminanti), causata dal diffondersi di malattie in alcune località visitate;
- per porre rimedio alla scarsità di beni alimentari e/o reddito, le famiglie hanno dovuto ricorrere a diverse strategie come la partenza dei soggetti in età da lavoro del nucleo verso le aree urbane, alla ricerca di lavoro. A livello di comunità, sono in atto meccanismi di auto-mutuo-aiuto come i *djokere endam*, pasti di gruppo tra famiglie.

In questo contesto, nel giugno 2018, Caritas Mauritania ha lanciato un programma di intervento della durata di un anno con un costo di 605.079€ diretto a portare assistenza a più di 23.000 persone nelle 2 regioni del Brakna e del Gorgol, colpite dalla siccità.

Le attività del programma seguiranno tre assi principali di intervento:

- accesso a beni alimentari sufficienti durante il periodo di magra;
- rilancio della produzione agricola;
- rafforzamento della resilienza delle comunità colpite dalla crisi e istituzione di un sistema di allerta per i prossimi episodi di siccità.

L'obiettivo generale del programma è di contribuire a un sostanziale miglioramento della sicurezza alimentare e nutrizionale e al rafforzamento della resilienza delle popolazioni colpite dalla crisi del 2017-2018 nei dipartimenti di Boghé, Bababé e M'Bagne (Brakna) Monguel e M'Bout (Gorgol) in Mauritania, con i seguenti risultati attesi:

- migliorare la disponibilità, l'accessibilità della promozione alimentare e nutrizionale per 500 famiglie in deficit alimentare attraverso la vendita di cereali a prezzi sovvenzionati;
- proteggere e rafforzare i mezzi di produzione agropastorale di 1000 famiglie vulnerabili attraverso la distribuzione di sementi agli agricoltori che a causa del cattivo raccolto non hanno modo di finanziare la prossima produzione né hanno accesso al credito;
- rafforzare la resilienza delle popolazioni e delle aree colpite dalla crisi in 5 località attraverso la costruzione e la riabilitazione di punti d'acqua;
- rafforzare la capacità di allarme tempestivo nell'area di intervento attraverso la messa a punto di un sistema di monitoraggio e allerta dell'andamento climatico e delle precipitazioni.

**Costo TOTALE:** 605.079€, vedi dettagli di seguito.

**Beneficiari:** Il numero totale dei beneficiari è di 23.300 individui.

VOCE DI COSTO	COSTO IN EURO	% SUL TOTALE
Interventi sulla sicurezza alimentare e nutrizione	202.815	33,5%
Interventi per il miglioramento dell'accesso all'acqua	120.233	20,0%
Interventi per il ripristino dei mezzi di produzione agropastorale	78.943	13,0%
Corsi di formazione sulla gestione comunitaria delle risorse	19.691	3,2%
Realizzazione del sistema di monitoraggio e allerta di comunità	14.522	2,4%
Costi di attuazione e supporto del programma in loco*	168.796	27,9%
<b>TOTALE</b>	<b>605.000</b>	<b>100%</b>

(\*) Comprendono i costi nel paese di Caritas Mauritania per coordinamento, gestione, monitoraggio, comunicazione, valutazione dei bisogni, logistica, necessari all'attuazione degli interventi in loco

#### L'impegno di Caritas Italiana a sostegno del programma

Caritas Italiana supporta il programma con un contributo di 10.000€. In particolare, di seguito il dettaglio dei costi unitari degli interventi che è possibile sostenere con un'offerta a Caritas Italiana:

VOCE DI COSTO	COSTO PER UNITA'
Kit di semi per un agricoltore	55€
Una capra	66€
Dotazione di mangime per bestiame a prezzi sovvenzionati per arginare perdite	118€

## **Interventi di Caritas Italiana in CAMEROUN**

### **Programma di risposta di Caritas Cameroun**

Organizzazione locale: Caritas Cameroun

#### **Contesto nel nord del paese e nella diocesi di Mamfe**

A partire dalla seconda metà del 2016 nell'area di lingua inglese le due regioni anglofone del sud-ovest e del nord-ovest, che comprendono il 20% circa della popolazione camerunese, sono scosse da una profonda crisi politica: le comunità chiedono riforme sociali ed economiche all'élite dirigente di Yaoundé. La reazione violenta delle autorità alle richieste della popolazione ha provocato circa 45.000 sfollati all'interno dei confini nazionali. Circa 25.000 persone hanno attraversato il confine con la Nigeria in cerca di riparo dagli scontri. Nel maggio 2018, la Conferenza Episcopale Camerunense ha espresso la propria preoccupazione che la crisi sfoci in una guerra civile e ha lanciato un appello in favore della cessazione delle violenze nelle due regioni a maggioranza anglofona.

Inoltre la regione di Mouda, nell'Estremo Nord del Camerun, colpita ciclicamente da siccità e carestie, si trova ora a fare i conti con una delle emergenze più gravi. Già negli scorsi mesi le stesse autorità del Camerun avevano parlato di circa tre milioni di persone a rischio in questa regione, la metà in modo estremamente serio. E' l'intero bacino del lago Ciad ad essere colpito dalla crisi. Oltre a un raccolto estremamente scarso, le popolazioni sono esauste anche a causa del conflitto tra forze governative e Boko Haram, attivo anche nelle aree di confine con la Nigeria. Il gruppo terroristico nigeriano, infatti, continua a rendersi protagonista di attacchi al di là e al di qua della frontiera. Nell'area ci sono quasi 100 mila profughi provenienti dalla Nigeria e 200 mila sfollati interni. Padre Danilo Fenaroli, missionario del Pime in una recente intervista racconta: "negli ultimi anni la pluviometria è scesa attorno ai 510 millimetri, mentre in passato si superavano facilmente anche i 1.100 millimetri. In media ogni famiglia raccoglieva dai 20 ai 30 sacchi di miglio che venivano gestiti in parte per nutrirsi (circa la metà) in parte per permettere ai bambini di andare a scuola o per far fronte a eventuali malattie. Nella situazione attuale, tantissime famiglie hanno raccolto chi un sacco o due, chi addirittura mezzo sacco di miglio. La situazione è drammatica. Anche al mercato i prodotti di prima necessità scarseggiano e i prezzi sono saliti alle stelle".

La chiesa locale sta assistendo come può la popolazione, Caritas Cameroun sta predisponendo un piano di intervento in favore dei nuclei familiari con minori anche in collaborazione con altre agenzie umanitarie nella regione sud-occidentale in tre località nella regione anglofona (Afaq, Fiango Nord e Krama). Inoltre, si prevedono interventi di:

- distribuzione di generi alimentari, farmaci;
- miglioramento dell'accesso all' acqua e servizi igienico-sanitari;
- ricostruzione di case andate distrutte a causa degli scontri per gli sfollati;
- formazione di leader di comunità per l'assistenza durante le emergenze;
- sviluppo delle competenze degli sfollati interni per migliorare la loro capacità di auto-sostentamento;
- fornitura di supporto psicosociale alle vittime della crisi.

#### **L'impegno di Caritas Italiana**

Caritas Italiana ha messo a disposizione della Caritas locale un contributo di 10.000€ per gli interventi di risposta all'emergenza.

## Interventi di Caritas Italiana in Senegal

### Programma di risposta di Caritas Senegal

Organizzazione locale: Caritas Senegal

#### Contesto nelle diocesi di Thiès e Saint Louis

La stagione agricola 2016/2017 è stata caratterizzata da una diminuzione della regolarità delle precipitazioni nella seconda parte in molte zone del paese, portando a un calo di oltre il 10% nelle rese delle principali colture cerealicole (miglio, sorgo e riso) e leguminose (arachidi).

Già a metà 2017, 26 dipartimenti risultavano sotto pressione dal punto di vista della sicurezza alimentare. In altre parole, in questi dipartimenti, il 20% delle famiglie doveva far fronte a riduzioni del consumo di cibo non solo andando sotto la soglia del minimo necessario ma rinunciando anche a prodotti non alimentari essenziali.

Molte comunità si trovavano già in fase di crisi dal 2016, a causa del mancato intervento dello stato nelle zone rurali del paese durante la passata siccità del 2016.

**In questo contesto, Caritas Senegal nell'agosto 2017 ha lanciato un programma di intervento di lotta all'insicurezza alimentare della durata di 9 mesi, con un costo di 79.000€ diretto a portare assistenza a più di 6.000 persone nelle due diocesi di Thiès e Saint Louis.**

Caritas Senegal ha distribuito alle famiglie più vulnerabili dei voucher per acquistare beni alimentari, al fine di ridurre il deficit nutrizionale delle famiglie in difficoltà. La base di calcolo che è stata utilizzata per gli importi dei voucher è di 5.000 franchi senegalesi (circa 7.5€) a persona. Per una famiglia composta da 10 individui, il capo della famiglia ha ricevuto 50.000 franchi per due mesi per soddisfare le esigenze alimentari di tutti i membri. Tale somma ha permesso di acquistare 200 kg di riso, 10 litri di olio, legumi e sale iodato.

**Costo TOTALE:** 79.000€, vedi dettagli di seguito.

**Beneficiari:** Il numero totale dei beneficiari è di 6.350 individui.

VOCE DI COSTO	COSTO IN EURO	% SUL TOTALE
Interventi sulla sicurezza alimentare e nutrizione	50.270	70%
Costi di attuazione e supporto del programma in loco*	21.730	30%
<b>TOTALE</b>	<b>72.000</b>	<b>100%</b>

#### L'impegno di Caritas Italiana a sostegno di Caritas Senegal

Caritas Italiana ha supportato il programma con un contributo di 10.000€.